

proprio sotto il lume crudo di una lampada elettrica, mentre egli restava, più che nell'ombra, quasi al buio, nella stanza tenuta molto oscura. Era un sistema fin troppo evidente per sorvegliare la fisionomia del visitatore, che pareva fosse così sottoposto ad una specie di inquisizione e tortura morale; e non contribuiva certo a creare una atmosfera di simpatia e di confidenza col Primo capo sezione (1).

Passai i mesi di agosto, settembre e ottobre a Vienna, in un ambiente ondeggiante tra speranze e timori austriaci per il risultato della guerra: che, contrariamente alle iniziali previsioni di tempo limitato, apparve subito di durata lunga ed incerta.

Ricordo che il nervosismo viennese era tale che una volta, al momento della vittoria francese sulla Marna, parlando due diplomatici stranieri, di nazionalità diversa, in mia presenza, in francese, sulla porta di un albergo, un passante protestò violentemente perché usavano quella lingua nemica;

(1) Di mentalità meno acida, di psicologia meno acuta, di atteggiamenti forse meno malevoli, ma più apatici e pesanti che non Merey, Macchio ostentava la consueta nostalgica superficiale ammirazione di molti stranieri verso l'Italia pittoresca ed artistica.

Di ciò mi fece cenno all'atto della sua designazione a Roma. Di ciò appare anche traccia nel volumetto che egli poi stampò (1931) per rendere conto della sua tempestosa missione (*Wahrheit!*) dove in mezzo ai gravi argomenti di politica e di polemica sono inserite pagine ed illustrazioni quasi romantiche su gite ed aspetti della Campagna romana, e sul convegno di Abbazia al quale Macchio partecipò. Come indica il sottotitolo del volume, "Il Principe Bülow ed io in Roma", vi si polemizza con quanto ha lasciato scritto sullo stesso soggetto nelle sue Memorie l'ex-cancelliere tedesco ambasciatore a Roma nel 1914-1915. Ma a parte la buona fede dello scrittore amareggiato ed apologista, si trovano in quel volume affermazioni evidentemente inesatte che lasciano dubitare di poca esattezza nel resto. Così la Regina Margherita vi è indicata come una principessa tedesca; si afferma che al pranzo diplomatico dell'11 novembre 1914 chi fece alla Consulta il brindisi fu, nell'assenza degli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra, l'ambasciatore d'America, mentre fu quello di Spagna; capo di gabinetto di Sonnino è qualificato due volte Biancheri, mentre lo ero io; vi si dice che la *Tribuna* aveva gli uffici a palazzo Sciarra, mentre ve li aveva il *Giornale d'Italia*, etc. Consimili informazioni, non controllate ed errate, appaiono, per cose più gravi, nei suoi telegrammi ufficiali concernenti la sua missione e pubblicati nel *Libro Rosso* austro-ungarico (1915).